

Esclusivo / Emergenza ambiente

L'AMAZZONIA BRUCIA ANCHE PER NOI

**ECCO CHI FINANZIA LE SOCIETÀ
ACCUSATE DEI ROGHI NELLE FORESTE
BRASILIANE. UN MILIARDO E MEZZO
DA EXOR-CNH. DECINE DI MILIONI DA
UNICREDIT, INTESA, MPS E AZIMUT**

DI PAOLO BIONDANI E PIETRO MECAROZZI



Un incendio nella giungla
amazonica ad Apui,
Stato di Amazonas, Brasile

Esclusivo / Emergenza ambiente

Dietro gli incendi delle foreste dell'Amazzonia ci sono anche soldi italiani. Finanziamenti per decine di milioni concessi dalle maggiori banche del nostro Paese. E prestiti commerciali per somme molto più alte, almeno un miliardo e mezzo di euro, che arrivano da società finanziarie con la targa italo-olandese del gruppo Exor, che controlla anche la Fiat.

I roghi dolosi che da anni continuano a distruggere le foreste del Brasile, il polmone verde del pianeta, si sviluppano al livello di base dell'industria agroalimentare: il fuoco è l'arma per conquistare nuova terra per gli allevamenti di bestiame e le coltivazioni intensive di soia e olio di palma. Prodotti acquistati dai colossi multinazionali e rivenduti nei supermercati di tutto il mondo. Questa inchiesta giornalistica internazionale, realizzata da L'Espresso in collaborazione con Disclose e altre testate euro-

L'INCHIESTA DE L'ESPRESSO CON ALTRE TESTATE INTERNAZIONALI SVELA DIECI ANNI DI AFFARI EUROPEI CON I COLOSSI DELL'AGROALIMENTARE FINITI NELLE LISTE NERE PER GLI INCENDI

pee, ha ricostruito l'intera catena economica che lega gli incendi in Amazzonia con il cibo che arriva nelle nostre case. I dati raccolti permettono di quantificare, per la prima volta, i finanziamenti concessi da banche e società di 15 Paesi dell'Unione europea, dal 2013 al settembre 2022, alle aziende agricole che sono state accusate pubblicamente di beneficiare della deforestazione dell'Amazzonia. Una cifra enorme: oltre 17 miliardi di euro.

L'inchiesta ha seguito il metodo di lavoro di giornalisti, ricercatori e ambientalisti brasiliani che hanno fatto luce su uno dei disastri ecologici più gravi degli ultimi anni. Erano trascorsi appena undici mesi dalla data passata alla storia del Brasile come



Paolo Biondani
Giornalista



Pietro Mecarozzi
Giornalista

«il giorno del fuoco»: 1.457 incendi contemporanei che il 10 agosto 2019 devastarono il Nord dell'Amazzonia. Tra l'11 luglio e il 17 agosto del 2020 una nuova serie di centinaia di roghi dolosi distrugge altri 116 mila ettari di foreste nel Mato Grosso, una superficie pari all'intera metropoli di Rio De Janeiro. I cronisti di Reporter Brasil e i ricercatori dell'istituto Centro De Vida si mettono a indagare, nell'inerzia quasi totale delle autorità, e riescono a localizzare i focolai d'innescio, utilizzando le foto aeree della Nasa e dell'Ente spaziale brasiliano (Inpe). Quei dati vengono incrociati con le mappe catastali, i registri societari, i contratti di forniture agricole. I documenti mostrano che tutti gli incendi sono partiti dai confini di cinque proprietà private. Tra cui spiccano due grandi fattorie che vendono carne e soia a due giganti agroalimentari brasiliani, i gruppi Amaggi e Bom

Futuro. Che a loro volta risultano fornitori, nello stesso periodo, di multinazionali come Jbs, Marfrig e Minerva, che rivendono quei prodotti in tutto il globo.

Con lo stesso metodo, i giornalisti di Disclose, una testata francese indipendente, con lo status di orga-





Pagine 12-13: U. Marcelino - Reuters / Contrasto. Pagina 14-15: D. Magno - Afp / Getty Images, Roriz/Bloomberg / Getty Images

nizzazione non governativa senza fini di lucro, hanno identificato oltre 300 società agroalimentari che risultano coinvolte nella deforestazione delle aree più verdi del Brasile, dal Mato Grosso al Cerrado. Questa lista nera si fonda su rapporti ufficiali delle autorità di controllo, magistratura, forze di polizia dello stesso Brasile, oppure su studi e ricerche delle maggiori organizzazioni mondiali di tutela dell'ambiente, da Global Witness a Greenpeace, dal Wwf a Earthsight. Identificate così le aziende a rischio, sono state analizzate le loro fonti di finanziamento, grazie alla massa di dati economici resi pubblici dai ricercatori di Forest and Finance. Il risultato, per l'Europa, è un elenco di oltre 12 mila prestiti, emissioni di obbligazioni, investimenti azionari: 17 miliardi e 516 milioni di euro, versati da 230 banche o società finanziarie della Ue a gruppi agroalimentari accusati di rifornirsi da fattorie e allevamenti brasiliani implicati negli incendi.

Dal 2019 ad oggi, sotto il governo di destra guidato dal presidente uscente Jair Bolsonaro, che il prossimo primo gennaio dovrà cedere il potere al leader rieleto della sinistra Ignacio Lula da Silva, la deforestazione ha raggiunto i livelli più alti della storia brasiliana. Nell'agosto 2022 si è registrato il nuovo record assoluto di 3.358 ro-

IL FUOCO

L'incendio nella foresta pluviale amazzonica, vicino ad Abuna, Stato di Rondonia. A sinistra, veduta aerea di un'area bruciata nella foresta pluviale amazzonica, vicino alla riserva estrattiva del Lago do Cunia, al confine tra gli stati di Rondonia e Amazonas

ghi contemporanei, più del doppio del «giorno del fuoco» di tre anni fa.

Tra le banche italiane, secondo i dati di Disclose, la più esposta è Unicredit, che in questi dieci anni ha finanziato con 36 milioni e mezzo soprattutto società che producono e vendono soia brasiliana. Il primo di questi clienti è la multinazionale Archer Daniels Midlands (Adm), che ha ricevuto prestiti per 16,2 milioni. Seguono Olam con 7 milioni, il gruppo cinese Cofco con 5,4, la società Dreyfus con 4,4 e la multinazionale Bunge con 3,2 milioni. Sotto la presidenza di Bolsonaro, Unicredit ha aumentato questi finanziamenti, saliti da 2,8 milioni del 2019, a 3,5 del 2020, a 4,6 milioni del 2021.

Al secondo posto, tra le banche tricolori, c'è Intesa San Paolo, che ha concesso prestiti per oltre 21 milioni ai colossi della soia e della carne: 6,8 milioni per Olam, 5 per Adm, 4,7 per Cargill, 2,9 per Bunge. Anche Intesa non si è fatta influenzare dalle polemiche sul boom della deforestazione negli anni di Bolsonaro. La banca italiana, che nel 2013 prestava poco più di un milione a tutto il settore agricolo brasiliano, nel 2020 e 2021 ha quintuplicato i finanziamenti, versando più di cinque milioni all'anno alle aziende più criticate dalle maggiori organizzazioni ambientaliste. →

Esclusivo / Emergenza ambiente



→ Il Monte dei Paschi, la storica banca di Siena da tempo in gravi difficoltà, è chiamata in causa per 10 milioni e 641 mila euro prestati nel 2013 al gruppo Amaggi, per estendere le coltivazioni di soia. Il colosso brasiliano appartiene a una famiglia di miliardari di lontana origine italiana ed è intitolato al fondatore, Andre Maggi. Suo figlio ed erede, Blairo Maggi, è stato anche ministro, senatore e governatore del Mato Grosso. Nel 2006 Greenpeace gli ha assegnato l'ironico premio mondiale per la deforestazione: la «motosega d'oro». L'altro ramo della famiglia, guidato dal cugino Erai Maggi, controlla il gruppo Bom Futuro.

Azimut è un gruppo finanziario italiano con una società di gestione del risparmio che ha scoperto l'Amazzonia negli ultimi mesi. Tra gennaio e settembre 2022 ha investito 7,7 milioni di euro in società estere ora chiamate in causa per la deforestazione. Azimut ha comprato soprattutto azioni di Slc Agricola, per 6,2 milioni, e ha investito altri 667 mila euro in Cresud, 338 mila in Jbs, 185 mila in Adm e 103 mila in Minerva. Almeno fino a tre mesi fa, dunque, il gruppo italiano era tra gli azionisti di questi giganti della soia, carne e olio di palma.

Cnh Industrial è un colosso delle macchine agricole, camion e trattori controllato

GLI INTERESSI

Un operaio fissa l'incendio vicino alla fattoria in cui lavora accanto all'autostrada a Nova Santa Helena, nello Stato settentrionale del Mato Grosso. In alto, da sinistra, la bandiera brasiliana in un'azienda di logistica e stoccaggio di cereali a Sidrolandia, nel Mato Grosso; una foresta bruciata nello stesso Stato; membri della tribù Kayapo bloccano l'autostrada BR163 a Novo Progresso nello Stato di Para

dal gruppo Exor. Ne fanno parte diverse società nate in Italia dalla casa madre Fiat. Dal 2016 l'intero gruppo ha trasferito la sede legale in Olanda. Un'operazione contestata dall'Agenzia delle Entrate, che ha spinto Exor a chiudere la vertenza, l'anno scorso, versando 950 milioni al fisco italiano. Cnh controlla anche una rete di società finanziarie, che fanno da banca domestica: prestano soldi ai clienti che comprano le macchine. Questo sottogruppo, Cnh Industrial Capital, ha prestato almeno un miliardo e 450 milioni di euro a società agroalimentari che ora compaiono nella lista nera dell'Amazzonia.

In questi dieci anni i prestiti sono più che decuplicati. Nel 2013 ammontavano a 15 milioni. Nel 2019, quando è salito al potere Bolsonaro, sono saliti a 198 milioni, nel 2020 a quota 215. Nel 2021 si sono fermati a



SOLDI DALL'ITALIA ANCHE AL GIGANTE DELLA SOIA CONTROLLATO DALL'EX GOVERNATORE DEL MATO GROSSO, CONTESTATO DA GREENPEACE CON IL "PREMIO MOTOSEGA D'ORO"

160 milioni. Gli affari proseguono, con altri 76 milioni prestati tra gennaio e settembre di quest'anno.

Cnh ha prestato diversi milioni direttamente ai colossi brasiliani della soia e della carne, come Bom Jesus e Amaggi. In gran parte dei casi, però, il gruppo fa intermediazione finanziaria tra i produttori, che comprano le macchine, e il programma statale che versa i sussidi pubblici all'agricoltura brasiliana. Queste operazioni, dove la controparte registrata è l'apparato pubblico, ammontano a un miliardo e 276 milioni.

L'Espresso ha indirizzato una lunga serie di domande a Exor e Cnh. Le due società hanno risposto con una nota scritta precisando che il gruppo opera in Brasile attraverso la controllata locale «Banco Cnh Industrial Capital», che «da più di vent'anni finanzia gli acquisti di macchine per l'agri-

coltura, costruzioni e trasporti»: «Si tratta di una società vigilata dalla Banca Centrale del Brasile, per cui è tenuta a un rigoroso rispetto di tutte le leggi e regolamenti. È importante sottolineare che il sistema finanziario brasiliano è altamente regolato, con molteplici norme dirette a favorire un'agricoltura sostenibile. Il quadro legale è migliorato negli anni e ha spinto l'intero sistema a controllare l'applicazione delle regole ambientali, imponendo anche la chiusura dei prestiti, con multe e sanzioni, per i clienti che risultino non in regola».

«Banco Cnh Capital sostiene la crescita sostenibile del Brasile», conclude la nota del gruppo, e si impegna a «non finanziare soggetti o società coinvolte in attività illegali»: «Tutti i clienti, per ottenere prestiti, devono sottoporsi a procedure di controllo (due diligence) che includono verifiche sui dati raccolti dalle agenzie statali e su condanne penali o civili».

Il problema, evidenziato da questa inchiesta giornalistica, è che la catena agroalimentare è molto lunga, è composta da moltissime aziende di Paesi diversi, ma non esiste alcuna autorità internazionale in grado di controllare l'intera filiera dall'inizio alla fine. Di fatto il sistema funziona a compartimenti stagni: la banca euro- →



di **ANGELO FERRACUTI**

Il popolo delle merci si autodivora

Nella primavera del 2019 andai a Xapuri, nello Stato dell'Acre dell'Amazzonia brasiliana sudoccidentale, al confine con Bolivia e Perù. Ero alla ricerca di ciò che restava del mito di Chico Mendes, il leader sindacale e ambientalista ucciso dai latifondisti che aveva saldato le lotte dei seringueiros e quelle dei popoli indigeni per salvare ettari di selva e fare agroecologia nelle riserve estrattive. Erano già tre anni che viaggiavo negli Stati e i paesi della Foresta con il fotografo Giovanni Marrozzini, cercando di raccontare il cuore di tenebra dei popoli indigeni e della natura minacciati, quello che poi è finito nel nostro libro "Viaggio sul fiume mondo" (Mondadori), e già allora l'Amazzonia appariva ai miei occhi per tanti motivi come la cattiva coscienza del mondo occidentale. Per giorni viaggiavo con don Luiz Ceppi, l'allievo di Leonardo Boff, uno

dei padri della Teologia della Liberazione, a bordo di un potente fuoristrada, in quel periodo il Brasile, anche grazie al governo Bolsonaro e al suo appoggio incondizionato alla lobby dell'agrobusiness, fu martoriato dagli incendi boschivi, se ne contarono più di ottantamila, i fumi raggiunsero anche i lontani cieli di San Paolo, le immagini delle colonne di fuoco, delle distese di terra bruciata, degli animali in fuga disperati avevano fatto il giro del mondo. «La foresta brucia gridano gli occidentali», mi aveva detto caustico Roland Polanca, ex deputato Pt, quando ero andato ad intervistarlo a Rio Branco: «Ma è per darvi la soia e la carne! L'Italia nell'ultimo anno ha importato venticinquemila tonnellate di bue verde amazzonico».

Quello che ipocritamente chiamano «polmone verde del mondo», come se solo l'ossigeno fosse di tutti, quindi

proprietà anche nostra, ha al suo interno un modello alternativo a quello predatorio del capitalismo consumistico, prodotto da quello che lo sciamano e leader Yanomami Davi Kopenawa nel suo libro "La caduta del cielo" (Nottetempo) chiama «Popolo delle merci», che già contamina con il cibo spazzatura gli stessi indigeni, modificandone le abitudini alimentari, perché per loro la natura è sacra, nel fiume vivono gli spiriti degli antenati, mentre dall'altra parte del mondo, il nostro, abbiamo inquinato tutti i fiumi, i laghi, i mari, costruito selvaggiamente creando dissesti idrogeologici, frane, alluvioni, perdendo contatto con il mondo naturale. Lo scontro di civiltà è dunque tra il nostro mondo artificiale e uno degli ultimi paradisi naturali, l'Amazzonia. Dragare il letto del Rio, provocare sversamenti di petrolio nelle sue acque, far entrare il-

MEDIAZIONI DI UNA SOCIETÀ DELLA HOLDING FIAT SUI SUSSIDI PUBBLICI PER I MEZZI ACQUISTATI DAI CONTADINI. ALLE AZIENDE A RISCHIO 8,6 MILIARDI DA SANTANDER, 5 DA RABOBANK

→ **pea** finanzia la multinazionale, che compra dal gruppo cinese, che si rifornisce dalla piccola fattoria dell'Amazzonia, che resta l'unica coinvolta direttamente negli incendi. I dati raccolti da Forest and Finance e Disclose, quindi, non provano responsabilità legali: sono dati soltanto economici, che per la prima volta illuminano l'intera catena alimentare, dalle foreste dell'Amazzonia alle nostre cucine.

Nelle liste dei finanziatori delle aziende a rischio compaiono anche società finanziarie controllate da industrie tedesche delle auto, con cifre molto inferiori a Cnh: Volkswagen Financial Services risulta aver prestato 121 milioni, Mercedes Finance 54. I massimi finanziatori europei sono banche straniere, di gran lunga più esposte di quelle italiane. Al primo posto assoluto c'è il gruppo spagnolo Santander, con 8 miliardi e 616 milioni, al secondo l'olandese Rabobank, con 5 miliardi e 159 milioni. In Francia svetta Bnp Paribas con 473 milioni, in Germania Deutsche Bank con 271 milioni.

L'Espresso ha inviato domande a tutte le banche e finanziarie italiane citate in questo articolo, che per ora non hanno replicato. Tutte le eventuali risposte verranno pubblicate su lespresso.it. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aree bruciate della foresta pluviale amazzonica vicino ad Abuna, Stato di Rondonia

galmente i cercatori d'oro nei territori indigeni, diboscatori abusivi o cacciatori di frodo che poi rivendono animali pregiati nei mercati internazionali, anche in quello italiano, o far proliferare il turismo invasivo, per i popoli custodi è violare non solo il loro habitat ancestrale ma un immaginario cosmico, quello di chi ha ancora un rapporto simbiotico con la natura. Tanto che secondo alcuni studi la perdita di foresta si dimezza nei territori abitati dai nativi, sono loro i veri guardiani degli ecosistemi, i protettori assoluti della biodiversità. Le loro pratiche quotidiane consistono nella rotazione delle colture, i divieti di caccia stagionali e la sacralità di alcuni alberi, la protezione di quelle risorse che servono alla sopravvivenza della comunità.

Davi Kopenawa l'avevo incontrato a

Boa Vista durante un altro viaggio, grazie a Survival International. Era un periodo drammatico per il suo popolo, i cercatori d'oro stavano invadendo le loro terre demarcate: «È pieno di zattere, anche nei ruscelli, negli affluenti c'è distruzione, e hanno l'appoggio di politici e ricchi impresari di Boa Vista», mi aveva detto addolorato. Era preoccupato anche per i Moxihatetema, che definì «esseri umani che non vogliono avere contatto con gli altri», che vivevano nel loro piccolo paradiso senza tempo, uno degli oltre 100 popoli incontattati brasiliani. Mi disse anche: «La nostra parola d'ordine è proteggere la natura, il vento, le montagne, la foresta, gli animali, ed è questo che vi vogliamo insegnare. I capi del mondo ricco e industrializzato pensano di essere i padroni, ma la vera

conoscenza è degli Shaori. Sono loro il primo vero mondo. E se la loro conoscenza va persa, allora anche il popolo bianco morirà. Sarà la fine del mondo. È questo che vogliamo evitare». Come aveva già compreso Claude Lévi-Strauss «lo sciamano yanomami non separa la sorte del suo popolo da quella del resto dell'umanità». Infatti, il messaggio universale di Davi Kopenawa, la visione del suo sguardo «altro» rispetto al nostro, quello del mondo artificiale e consumistico, va oltre la salvaguardia della foresta amazzonica, riguarda la sopravvivenza di tutti: «La foresta è viva. Può morire solo se i bianchi si ostinano a distruggerla. Se ci riescono, i fiumi scompariranno sotto la terra, il suolo diventerà friabile, gli alberi riscalderanno e le pietre si spaccheranno per il calore. La terra inaridita diventerà vuota e silenziosa. (...) Allora moriremo gli uni contro gli altri e così anche i bianchi. Tutti gli sciamani periranno. Quindi, se nessuno di loro sopravvive per trattenerlo, il cielo crollerà» ha scritto nel suo libro e testamento spirituale del mondo che rischia l'estinzione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO ALTO

MAURO BIANI

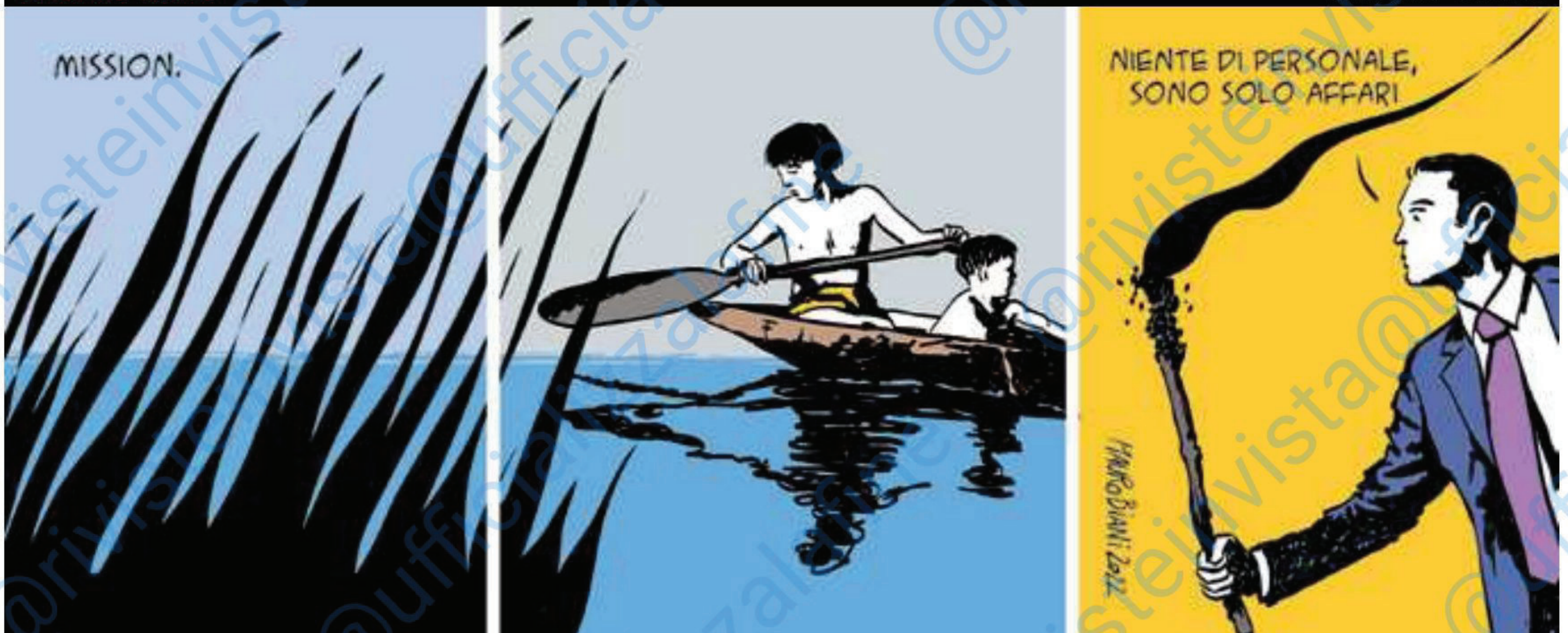


Foto: C. De Souza - Afp / Getty Images